

Economia

Informazione e Teoria Economica, a cura di Enrico Saltari, *Il Mulino*, Bologna 1990, pp. 367, Lit 40.000.

Il volume curato da Enrico Saltari è una raccolta di dodici importanti articoli, tradotti in italiano, scritti fra il 1970 e il 1987, in un periodo cioè estremamente ricco per la letteratura economica. Il filo conduttore lungo il quale si snoda il percorso storico e teorico tracciato da questi scritti è appunto quello dell'informa-

zione il cui ruolo diviene rilevante nel momento in cui l'informazione stessa cessa di essere completa e distribuita simmetricamente tra gli individui. I due decenni di letteratura coperti dagli articoli sono stati caratterizzati da alcune svolte importanti: la rottura del diffuso clima di consenso fondamentalmente basato sulla sintesi neoclassica e la curva di Phillips, l'ascesa della nuova macroeconomia classica con le sue drastiche implicazioni di politica economica, infine la riconosciuta debolezza teorica dell'economia keynesiana tradizionale e lo sforzo dei keynesiani di nuova formazione di dotarla di solide basi microeconomiche. I primi articoli della raccolta riguardano il ruolo dell'informazione nei modelli dei nuovi classici; l'informazione, associata al concetto di decentralizzazione dei mercati, diviene incompleta e, in quanto tale, elevata a meccanismo di formazione del ciclo pur in un contesto di equilibrio. La parte centrale del libro propone alcuni articoli pionieristici riguardanti l'informazione imperfetta e asimmetrica, concetti che saranno poi utilizzati dai nuovi keynesiani al fine di giustificare tecnicamente alcune imperfezioni dei mercati, tra cui, precipuamente, la rigidità di prezzo. Tra gli articoli di questa seconda parte citiamo quello di G. Akerlof riguardante il mercato dei "bidoni", quello di Rothschild e Stiglitz sul mercato delle assicurazioni, quello di Spence sui segnali. Gli articoli raccolti nella terza ed ultima parte del libro segnano il percorso della nuova economia keynesiana; tra questi ricordiamo lo scritto di Shapiro e Stiglitz sui salari di efficienza e quello di Akerlof e Yellen sul concetto di quasi-razionalità associato alla spiegazione del ciclo economico.

Annalisa Cristini

MICHIO MORISHIMA, L'economia della società industriale, Zanichelli, Bologna 1990, pp. 253, Lit 36.000.

L'impostazione di questo testo si discosta notevolmente da quella dei manuali normalmente adottati per un'introduzione allo studio dell'economia. Significativamente diversa da questi è la scelta degli argomenti e la loro trattazione; in particolare quest'ultima privilegia, più che un'analisi teorica rigorosa, gli aspetti concreti del funzionamento dell'economia in cui si inseriscono ampi riferimenti all'esperienza storica. Gli argomenti scelti rispecchiano la posizione dell'autore relativamente al ruolo giocato dalla domanda effettiva nel funzionamento delle economie industriali. Infatti, se è la do-

manda a determinare il livello effettivo del reddito, possono facilmente crearsi situazioni di disequilibrio fra domanda e offerta per le quali si rende necessario l'intervento pubblico. Questi temi sono sviluppati nella seconda parte del libro composta da quattro capitoli. Il primo introduce il modello di riferimento basato sul comportamento dei diversi settori dell'economia: pubblico, privato, estero, bancario; il capitolo successivo è dedicato al mercato del lavoro e analizza il ruolo del sindacato e il problema della disoccupazione, quest'ultimo nelle sue diverse manifestazioni storiche e spiegazioni teoriche. I rimanenti capitoli di questa seconda parte riguardano la politica fiscale e la politica monetaria; la prima è trattata in maniera abbastanza tradizionale con riferimenti agli effetti del moltiplicatore keynesiano; per quanto riguarda la politica monetaria è da notare un paragrafo atipico relativo al processo cumulativo wickselliano. In un'economia caratterizzata da situazioni di disequilibrio, sono pochi i prezzi che si adeguano istantaneamente alla domanda e all'offerta. L'autore dedica quindi la prima parte del libro, anch'essa composta da quattro capitoli, ai metodi di formazione dei prezzi. L'analisi è approfondita e trattata separatamente per mercati tipicamente d'asta, in cui prevale il meccanismo della domanda e dell'offerta, e per mercati di beni manufatti in cui il prezzo è basato sul principio del costo pieno. È infine annoverato tra i prezzi il tasso di cambio.

Annalisa Cristini

Saggi di politica economica, vol. I, a cura di Nicola Aocella, Guido M. Rey e Mario Tiberi, Angeli, Milano 1990, pp. 307, Lit 35.000.

Il volume è il primo di una raccolta che vuole ricordare Federico Caffè, l'economista anticonformista e impegnato, di cui è anche recentemente uscita (e già segnalata su queste colonne) la bella antologia intitolata *La solitudine del riformista*. I contributi dei vari studiosi, italiani e stranieri, sono raggruppati nelle aree di ricerca privilegiate da Caffè: "storia del pensiero economico ed istituzioni"; "economia del benessere e teoria della politica economica"; "moneta e finanza"; "occupazione e politiche sociali". A differenza di altre iniziative (basti qui soltanto il recente e particolarmente riuscito volume in onore di Sylos Labini), qui non si è cercato di far interagire gli autori con le posizioni proprie dell'economista cui si fa onore, e dunque i diversi saggi soffrono di una certa disomogeneità

e, qualche volta, occasionalità. Molti degli scritti, comunque, sono di notevole originalità e interesse: basti segnalare, nella prima sezione, il saggio di Massimo Pivetti sulla controversia tra Tooke e Wicksell su interesse e prezzi; nella seconda, i saggi di Lorenzo Bianchi sulla teoria dell'efficienza x , di Sergio Bruno sulla crisi dei meccanismi di regolazione, e di Stefano Zamagni sulle teorie economiche della giustizia; nella terza, il saggio di Augusto Graziani sulla teoria dell'offerta di moneta; e, nella quarta, i saggi di Lilia Costabile con Bruno Jossa sulla disoccupazione involontaria come fenomeno di equilibrio e di Giorgio Lughini sul "lavoro come condizione".

Riccardo Bellofiore

ONORATO CASTELLINO, ELSA FORNERO, Economia del risparmio e della ricchezza. Comportamenti privati e indebitamento pubblico, *Il Mulino*, Bologna 1990, pp. 262, Lit 30.000.

La teoria del risparmio, dopo la breve parentesi keynesiana — che riconduceva il fenomeno a effetto residuale di un meccanismo trainato dalle decisioni imprenditoriali, e non all'autonomia del consumatore —, è "tornata a Fisher", cioè a un pensatore che "teorizza chiaramente il principio della perequazione dei consumi nel tempo, a fronte della maggior variabilità del profilo temporale dei redditi, e [che] richiama sia il carattere precauzionale del risparmio sia il motivo ereditario". In questo solco si inserisce anche questo contributo di due economisti torinesi (Castellino, in particolare, già noto per i suoi importanti studi sul sistema di previdenza sociale). Gli autori partono, nel primo capitolo, dalla riesposizione e dalla "complicazione" (legata al motivo ereditario, all'incertezza, e all'imperfezione dei mercati) dei fondamenti microeconomici della teoria del ciclo vitale; ad essa fanno seguire, nel secondo capitolo, un'indagine delle implicazioni macroeconomiche di diverse ipotesi di comportamento, opportune dal momento che Castellino e Fornero reputano necessario tener conto dell'eterogeneità degli individui (e in particolare dell'esistenza di soggetti "egoisti" e soggetti "altruisti"). Gli ultimi due capitoli analizzano gli effetti sul risparmio del debito pubblico e di quello previdenziale: due temi, come ricordano gli autori, di attualità, e cui si lega il timore di una tendenziale caduta del tasso di risparmio.

Riccardo Bellofiore

NAPOLEONE COLAJANNI, L'economia italiana dal dopoguerra a oggi, Sperling & Kupfer, Milano 1990, pp. 317, Lit 28.500.

L'idea centrale del libro è, ancora una volta, quella dell'originalità della società italiana, qui articolata nel senso di un percorso originale dell'Italia nel raggiungere, nel secondo dopoguerra, quei risultati che sono stati comuni ad altri paesi industrializzati. Quattro sono i punti che sostengono questa idea: la mancanza di una politica economica coerente e l'incapacità del ceto politico di modificare le istituzioni per seguire la società che cambia; la scarsa incisività della cultura economica, sia quella governativa, sia quella di opposizione; un ceto imprenditoriale che si fonda tanto sull'imprenditoria diffusa quanto sul carattere ancora familiare della proprietà, con l'assenza rilevante, rispetto ad altri paesi, di *public companies*; un movimento operaio incapace di darsi un reale programma riformista e preda, invece, di ideologismo verbale. Il libro può essere letto in due differenti modi: uno politico, ovvero una lettura critica delle posizioni della sinistra e del suo ritardo a cogliere i cambiamenti della società, cioè un'operazione piuttosto diffusa negli ultimi due anni della vita del Pci. Dall'altro lato, una lettura di storia economica da cui certo emergono la cultura e la capacità di sintesi dell'autore, ma anche — e forse inevitabilmente — il limite della dispersione e del non approfondimento delle varie tematiche.

Aldo Enrietti



LUIGI SANDRI DIO IN PIAZZA ROSSA

Il ruolo dei cristiani nell'URSS della perestrojka
In appendice: I protestanti nell'Unione Sovietica di Cesare G. De Michelis
pp. 108, L. 10.000

Un quadro meditato dei vari aspetti del mondo cristiano sovietico (ortodosso, cattolico, armeno, luterano ecc.) attraverso una serie di interviste a personalità di primo piano.

GIUSEPPE LA TORRE L'ISLAM: CONOSCERE PER DIALOGARE

pp. 144, L. 16.000 («Nostro Tempo»)
Conoscere l'islam prendendo coscienza dei nostri pregiudizi per poter incontrare i musulmani che vivono in Italia è l'obiettivo di fondo di questo libro.

MARTIN LUTERO SCUOLA E CULTURA

Compiti delle autorità, doveri dei genitori a cura di Maria Cristina Laurenzi
pp. 144, 8 ill. n. f. t., L. 16.000
Due scritti del 1524 e del 1530 sulla necessità di una formazione culturale completa per tutti i laici — uomini e donne — in vista dei nuovi compiti della società civile.

PAOLO NASO COME PIETRE VIVENTI...

Immagini e testimonianze dei cristiani palestinesi
pp. 96, L. 8.500
Il ruolo delle chiese cristiane in seno al popolo palestinese.

claudiana editrice

Via P. Tommaso, 1 - 10125 Torino
tel. 011/68.98.04 - c.c.p. 20780102

PIER FRANCESCO ASSO, The Economist Behind the Model: The Keynesian Revolution in Historical Perspective. A Study of Some Unpublished Evidence of How Keynes Went to America, Ente per gli Studi Monetari, Bancari e Finanziari Luigi Einaudi, Roma 1990, pp. 170, s.i.p.

Ci fu un tempo in cui gli economisti scambiavano idee attraverso la loro corrispondenza, e quello di Keynes è forse uno degli ultimi casi, prima del diffondersi della comunicazione telefonica. L'epistola scientifica veniva allora concepita come un vero genere letterario: solo apparentemente meno formale e più confidenziale, conteneva riflessioni meditate con cura allo scopo di far circolare l'opinione degli studiosi. È in effetti il registro della retorica e della sociologia della conoscenza, assieme a quello dell'analisi economica, a guidare l'interpretazione che Asso propone della corrispondenza inedita tra gli economisti americani su Keynes, da lui stesso raccolta negli archivi della Columbia University, di Princeton, Harvard, Yale e Chicago. La rilevanza del materiale documenta-

rio, di cui vengono forniti ampi stralci, viene evidenziata anche dal confronto con le opere e la corrispondenza di Keynes, con le recensioni e le note sui suoi scritti, infine con il dibattito che ha seguito la pubblicazione dei *Collected Writings*, negli ultimi vent'anni.

Quando la *General Theory* viene pubblicata, nel 1936, immediata è la reazione negativa degli economisti americani della vecchia generazione, che rimproverano all'economista di Cambridge di aver adottato un metodo non scientifico, opportunistico, occasionale e, come scrive Frank Knight, buono soprattutto per attrarre l'uomo della strada. Da parte sua, Jacob Viner accusa Keynes di voler trasformare lo scienziato dell'economia in un profeta e in un politico. La retorica ben studiata, la polemica ad effetto contro gli economisti classici, ma anche l'accento posto su certe variabili e su taluni strumenti di manovra economica (la spesa pubblica in disavanzo è il più noto), garantiscono in effetti a Keynes un rapido successo tra i politici e i tecnocrati di stato americani, così come tra una schiera di economisti più giovani, che trovano nelle sue proposizioni gli strumenti per collegare l'astratta

teoria walrasiana all'analisi della realtà economica degli anni trenta. Le volute ambiguità e le provocazioni del messaggio keynesiano, conclude Asso, non vengono però recepite. Al contrario, esse spingono i nuovi adepti a sostituire gli aspetti più eterodossi del pensiero keynesiano con quelle versioni più formalizzate che, da allora, saranno definite come "sintesi neoclassica".

Rilevante è, tra gli altri, il materiale relativo a Schumpeter: scrivendo ad alcuni colleghi, questi accusa Keynes di non aver capito la forza dinamica del capitalismo, vedendolo invece come una civiltà in declino, e inoltre di ragionare con un numero eccessivamente ristretto di variabili, troppo aggregate, sì da attribuire maggiore importanza a fattori esogeni e alle rigidità istituzionali che non ai motivi che guidano il comportamento economico degli agenti. Ampio spazio è infine dato ad Alvin Hansen e alla sua conversione da avversario a principale diffusore del keynesismo in America.

Marco Guidi